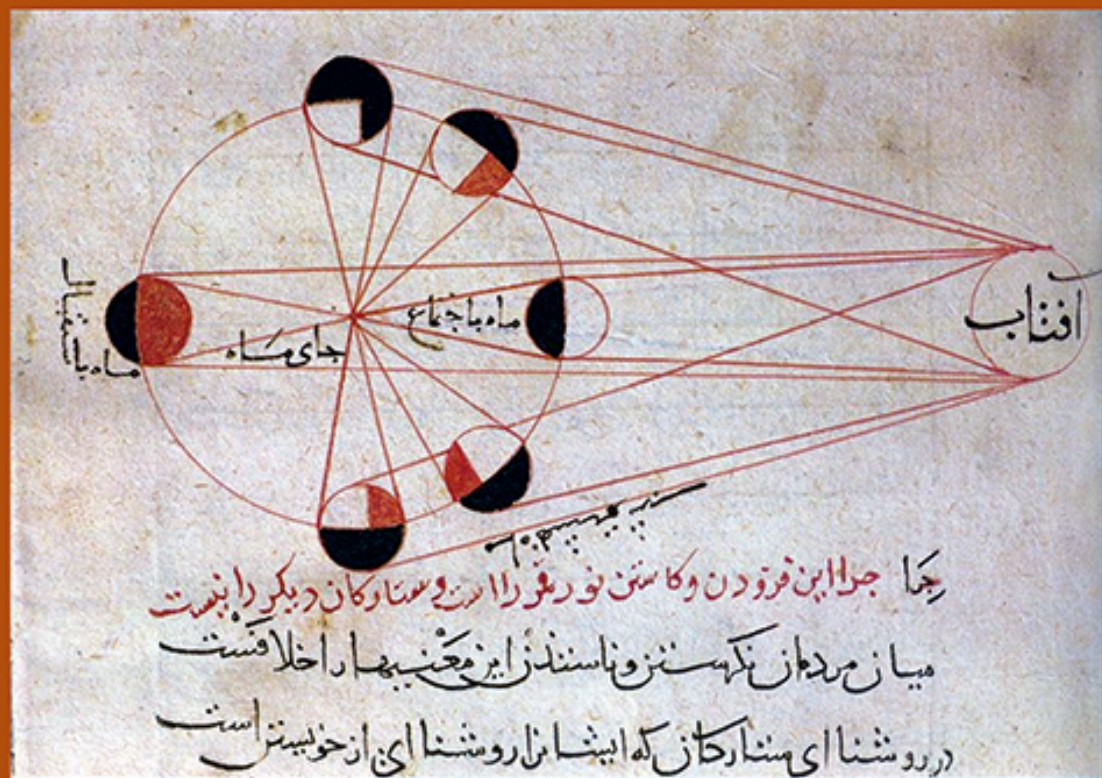


De Medio Aevo

Christianity and Islam in the Middle Ages. Between coexistence and conflict



«Ipse transfert regna et mutat tempora». Urbano II e la crociata: una revisione

Antonio Musarra¹

Recibido: 6 de enero de 2023 / Aceptado: 1 de abril de 2023 / Publicado: 15 de abril de 2023

Resumen. Il pensiero di Urbano II è stato al centro di numerosi studi, volti principalmente a comprendere la genesi della spedizione gerosolimitana del 1096-1099. L'articolo riesamina le fonti urbaniane, con particolare riguardo all'epistolario papale, sottolineandone le peculiari posizioni papali nell'ambito della "riforma ecclesiastica" dell'XI secolo. Quella specifica forma di guerra che definiamo "crociata" – termine sconosciuto ai contemporanei – fu, anzitutto, un mezzo per riportare in seno alla "cattolicità" le antiche sedi episcopali, sia in Europa, sia nel Mediterraneo, sia Asia, senza distinzioni. Lo scopo di tale costruzione, innanzitutto ideologica, è da ricercarsi nella progressiva affermazione del primato petrino, nell'ambito della contrapposizione fra il clero riformatore, quello imperiale e quello greco.

Palabras clave: Urbano II; crociata; riforma ecclesiastica.

[en] «Ipse transfert regna et mutat tempora». Urban II and the Crusade: A Revision

Abstract. The thought of Urban II has been the focus of numerous studies, primarily aimed at understanding the genesis of the Jerusalem expedition of 1096-1099. The article re-examines Urbanian sources, with particular regard to papal letters, underlining the peculiar papal positions in the context of the "ecclesiastical reform" of the 11th century. That specific form of warfare that we define as a "crusade" – a term unknown to contemporaries – was, above all, a means of bringing the ancient episcopal sees back within "Catholicity", both in Europe, in the Mediterranean and Asia, without distinction. The purpose of this construction, primarily ideological, is to be found in the progressive structure of the Petrine primacy in the context of the opposition between the reforming, imperial and Greek clergy.

Palabras clave: Urban II; crusade; ecclesiastical reform.

Sumario. 1. Il sermone di Clermont. 2. «Ad liberandam Ecclesiam Dei». 3. «In Asia Turci, in Europa Mauri». 4. «Ipse transfert regna et mutat tempora». 5. Conclusioni.

Cómo citar: Musarra, A. (2023). «Ipse transfert regna et mutat tempora». Urbano II e la crociata: una revisione. *De Medio Aevo*, 12(1), 89-101. DOI: <https://dx.doi.org/10.5209/dmae.85536>

Martedì 27 novembre 1095, a conclusione d'un concilio tenutosi a Clermont, nel ducato d'Aquitania, papa Urbano II pronunciò un sermone «ad populum» esortando l'Europa cristiana a imbracciare le armi in difesa dei cristiani d'Oriente. Coloro che fossero partiti avrebbero ottenuto laute ricompense, materiali e spirituali. Non si trattava di qualcosa d'inaudito. Nel marzo precedente, nel corso d'un concilio analogo celebrato a Piacenza, il papa aveva ricevuto alcuni messi dell'imperatore d'Oriente, Alessio Comneno, recanti la richiesta di mercenari da contrapporre ai turchi. Da tempo, la cristianità orientale subiva l'aggressività del sultanato selgiuchide, di fede sunnita, e del califfato fatimide d'Egitto, d'obbedienza sciita ismailita. La richiesta contribuiva ad accrescere quella contrapposizione – non solo ideologica

– tra il mondo cristiano e quello musulmano che vedeva, al contempo, la penisola iberica, il meridione italico e le isole tirreniche al centro di aspre contese. L'appello di Urbano, tuttavia, originava da istanze ulteriori: non ultimo, il desiderio di convogliare sulla propria persona il massimo consenso possibile, visto il conflitto che lo contrapponeva al clero imperiale. Che tale elemento, non diversamente dalle richieste d'aiuto orientali, sia da porsi alla base di quella spedizione che – anacronisticamente – s'è soliti definire «crociata»; ch'essa, cioè, sia un "prodotto" della "riforma" della Chiesa e, conseguentemente, della cosiddetta "lotta per le investiture" è un fatto non ancora tematizzato a dovere. E ciò, nonostante i pionieristici studi di Carl Erdmann, seguiti da quelli di John Cowdrey, abbiano contribuito, da tempo,

¹ Sapienza Università di Roma
E-mail: antonio.musarra@uniroma1.it
ORCID: 0000-0001-6021-7437

a instaurare fra tali oggetti storiografici uno stretto legame². L'obiettivo di queste pagine, frutto d'un ampio lavoro di rilettura delle fonti urbaniane, non è tanto quello di ridiscutere la natura della spedizione, presente a ogni specialista. Ma di comprenderne la peculiare declinazione nell'ambito dell'ecclesiologia urbaniana, restituendo il fenomeno al proprio contesto: quello della "riforma ecclesiastica" dell'XI secolo.

1. Il sermone di Clermont

Il pensiero di Urbano II è stato al centro di numerosi studi, volti, per la maggior parte, a comprendere quali fossero i suoi intenti originari. Non è questa la sede per ridiscutere le molte posizioni al riguardo³. Ritengo mag-

giormente utile riaccostare le fonti, partendo dal sermone claromontano. Non tanto per la sua priorità cronologica – storicamente inconsistente, vista l'assenza del testo originale – ma per l'importanza unanimemente attribuitagli⁴. Com'è noto, le versioni riportate dai singoli cronisti possiedono finalità diverse, svelando più del loro autore che del sermone in sé. Ciò non significa – si badi – che Urbano non abbia pronunciato nulla a Clermont, né che sia impossibile ricostruirne, almeno in parte, i toni o le argomentazioni. Si tratta d'un'operazione attuabile – con una buona dose di cautela – tenendo conto del complesso dei suoi scritti e, dunque, della presenza di elementi linguistici, letterari o culturali reiterati. Va detto, a ogni modo, come non si siano conservati «sermone» di Urbano in fonti non narrative a eccezione di quello articolato il 25 ottobre del 1095 a seguito della consacrazione della chiesa abbaziale di Cluny⁵.

² Mi riferisco, in particolare, a Carl Erdmann, *Alle origini dell'idea di crociata* (Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996) (Medioevo-Traduzioni, 4) [Stuttgart, W. Kohlhammer, 1935] e a H. E. John Cowdrey, "The Reform Papacy and the Origin of the Crusades", in *Le concile de Clermont de 1095 et l'appel à la croisade*, Actes du Colloque Universitaire International de Clermont-Ferrand (23-25 juin 1995), editado por André Vauchez (Rome: École Française de Rome, 1997) (Publications de l'École française de Rome, 236), 65-83, disponibile in Id., *The Crusades and Latin Monasticism, 11th-12th Centuries* (Aldershot: Ashgate, 1999), XII. Rinuncio a fornire una bibliografia esaustiva relativa al sorgere dell'idea di crociata – ciò che occuperebbe troppo spazio –, rimandando alle note seguenti la risoluzione di singole, circostanziate questioni. Per una maggiore contestualizzazione rimando, tuttavia, ad Antonio Musarra, *Urbano II e l'Italia delle città. Riforma, crociata e spazi politici alla fine dell'XI secolo* (Bologna: Il Mulino, 2023), centrato sul rapporto fra Urbano e le città della penisola, da cui originano queste pagine.

³ Il punto di partenza resta la trilogia – di diverso valore, essendo stata pubblicata nell'arco d'un cinquantennio – di Alfons Becker, per cui cfr. Alfons Becker, *Papst Urban II. (1088-1099)*, vol. 1, *Herkunft und kirchliche Laufbahn Der Papst und die lateinische Christenheit* (Stuttgart: Anton Hiersemann, 1964) (Schriften der Monumenta Germaniae historica, 19/I); Id., *Papst Urban II. (1088-1099)*, vol. 2, *Der Papst, die griechische Christenheit und der Kreuzzug* (Stuttgart: Anton Hiersemann, 1988) (Schriften der Monumenta Germaniae historica, 19/II); Id., *Papst Urban II. (1088-1099)*, vol. 3, *Ideen, Institutionen und Praxis eines päpstlichen regimenes universale* (Hannover: Hahnische Buchhandlung), 2012 (Schriften der Monumenta Germaniae historica, 19/III). Segnalo, altresì, alcuni contributi particolarmente significativi: James H. Claxton, "On the Name of Urban II", *Traditio* 23 (1967): 489-495; Stephan Kuttner, "Urban II and the Doctrine of Interpretation: A Turning Point?", in *Post Scripta. Essays on Medieval Law and the Emergence of the European State in Honor of Gaines Post*, editado por Joseph R. Strayer y Donald E. Queller, 53-86 (Roma: Libreria Ateneo Salesiano, 1972) (Studia Gratiana, 15), disponibile in Id., *History of Ideas and Doctrines of Canon Law in the Middle Ages* (London: Variorum Reprints, 1980) (Collected studies series, 113), IV; Horst Fuhrmann, "Pseudoisidor, Otto von Ostia (Urban II.) und der Zitatenkampf von Gerstungen (1085)", *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung* 100 (1983): 52-69; Id., *Papst Urban II. und der Stand der Regularkanoniker* (München: Verlag der Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1984) (Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Sitzungsberichte, Jahrgang 1984, heft 2); Robert Somerville, "Mercy and Justice in the early Months of Urban II's Pontificate", in *Chiesa, diritto e ordinamento della «societas christiana» nei secoli XI e XII*, Atti della nona Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-2 settembre 1983), 138-154 (Milano: Vita e Pensiero, 1986) (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, XI); Glauco M. Cantarella, "Sondaggio sulla 'dispensatio' (sec. XI-XII)", in *Ibidem*, 461-485; Horst Fuhrmann, "Das Papsttum zwischen Frömmigkeit und politik. Urban II. (1088-1099) und die Frage der Selbstheiligung", in *Deus qui mutat*

tempora. *Menschen und Institutionen im Wandel des Mittelalters. Festschrift für Alfons Becker zu seinem fünfundsiebzigsten Geburtstag*, editado por Ernst-Dieter Hehl, Hubertus Seibert y Franz Staab, 157-172. Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag GmbH & Co., 1987; Guido Fornasari, "Urbano II e la riforma della Chiesa ovvero la riforma della «dispensatio»", in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, 2 voll., editado por Cesare Alzati (Roma-Freiburg-Wien: Herder, 1994), vol. 1, 91-110, disponibile in Id., *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII* (Napoli: Liguori Editore, 1996) (Nuovo medioevo, 42), 513-533; Id., "Tra assestamento disciplinare e consolidamento istituzionale: un'interpretazione del pontificato di Urbano II", in *Regensburg, Bayern und Europa. Festschrift für Kurt Reindel zum 70. Geburtstag*, editado por Lothar Kolmer y Peter Segl, 213-228. Regensburg: Universitätsverlag, 1995; Nicolangelo D'Acunto, "L'importanza di chiamarsi Urbano. Onomastica papale e canonistica nella riforma ecclesiastica del secolo XI", *Cristianesimo nella Storia* 24 (2002): 647-677.

⁴ La bibliografia sul sermone di Clermont è piuttosto vasta, coinvolgendo – si può dire – ogni storico delle crociate. Mi limito a menzionare alcuni contributi particolarmente significativi, a partire dal classico studio di Dana C. Munro, "The Speech of Pope Urban II at Clermont 1095", *The American Historical Review* 11 (1906): 231-242: nonostante tutto, ancora la migliore analisi dell'argomento; corretta, in parte, da H. E. John Cowdrey, "Pope Urban II's Preaching of the First Crusade", *History* LV (1970): 177-188. Si veda, inoltre, Penny J. Cole, *The Preaching of the Crusades to the Holy Land: 1095-1270* (Cambridge: MA, Medieval Academy of America, 1991) (Medieval Academy Books, 98), pp. 1-31; Jean Richard, "Urbain II, la prédication de la Croisade et la définition de l'indulgence", in *Deus qui mutat tempora*, 129-135; Michel Parisse, "Les effets de l'appel de Urbain II à la croisade aux marges impériales de la France", in *Le concile de Clermont de 1095*, 213-220; Christoph T. Maier, "Konflikt und Kommunikation: Neues zum Kreuzzugsaufruf Urbans II.", in *Jerusalem im Hoch- und Spätmittelalter: Konflikte und Konfliktbewältigung. Vorstellungen und Vergegenwärtigungen*, editado por Dieter Bauer, Klaus Herbers y Nikolas Jaspert, 13-30. Frankfurt: Campus, 2001 (Campus Historische Studien, 29); Hans E. Mayer, *Geschichte der Kreuzzüge* (Stuttgart: Kohlhammer, 2005) (Urban Taschenbücher, 86), pp. 18-20; Jonathan Riley-Smith, *The First Crusade and the Idea of Crusading* (London: Continuum, 2009), 135-148; Thomas Asbridge, *The Crusades: The War for the Holy Land* (London: Oxford University Press, 2010), 33-39; Georg Strack, "The Sermon of Urban II in Clermont and the Tradition of Papal Oratory", *Medieval Sermon Studies* 56 (2012): 30-45.

⁵ *Patrologiae cursus completus, sive bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum qui ab aevo apostolico ad usque Innocentii III tempora floruerunt, Series prima, in qua prodeunt Patres, doctores scriptoresque Ecclesiae Latinae, a Tertulliano ad Innocentium III* (Lutetiae Parisiorum: apud J.-P. Migne editorem, 1844-1855) (d'ora in poi: *PL*), CLI, coll. 561-564 («Sermo post consecrationem ecclesiae Cluniacensis»). Il manoscritto che conserva copia dello scritto, redatto a cavallo fra XII e XIII secolo, raffigura il

È, questo, un limite oggettivo, che, tuttavia, non esime dal tentare d'inquadrare il materiale superstite nell'ambito degli scritti di sicura ascendenza urbaniana così da verificarne o meno la consonanza. È in questo senso, dunque, ch'è possibile rileggere sia i testi forniti da chi era presente all'assise – Fulchero di Chartres, Roberto di Reims e Baldrico di Bourgueil –, sia quelli riportati dagli assenti – Guiberto di Nogent, Pietro Tudebodo – o, ancora, rielaborati a distanza di tempo da autori come Guglielmo di Malmesbury, Orderico Vitale o Guglielmo di Tiro. La storiografia si è, spesso, pronunciata a favore della maggiore verosimiglianza d'una versione sull'altra, apportando argomenti molteplici, non sempre coerenti al contesto. Di fatto, ogni cronista sviluppa una terminologia specifica, più o meno vicina a quella tradata dalla documentazione papale, giovandosi, ora, del linguaggio del pellegrinaggio, ora, di quello della lotta armata, secondo la propria peculiare propensione⁶.

papa e la sua curia, da un lato, l'abate Ugo e alcuni monaci, dall'altro, cfr. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Ms. Lat. 17716, c. 91r (1200 ca.); Joachim Wollasch, *Cluny: Licht der Welt: Aufstieg und Niedergang der klösterlichen Gemeinschaft* (Düsseldorf: Artemis & Winkler, 1996), 189. George Strack ha sottolineato come la forma del «sermo» cluniacense segua pedissequamente quella del privilegio papale, cfr. Strack, «The Sermon of Urban II», 38-39. Saremmo di fronte, dunque, a una sorta di oratoria «legale». Di tale privilegio, tuttavia, non rimane traccia, sì che qualche studioso ha avanzato dubbi circa l'attribuzione del testo, cfr. Becker, *Papst Urban II.*, vol. 1, 9-10, 41; Dietrich W. Poock, *Cluniacensis Ecclesia. Der cluniacensische Klosterverband (10.-12. Jahrhundert)* (Monaco: Fink, 1998) (Münstersche Mittelalter-Schriften, 71), 64-67. Sul problema si veda, ora, Didier Méhu, *Paix et communautés autour de l'abbaye de Cluny, Xe-XVe siècle* (Lyon: Presses universitaires de Lyon, 2001) (Collection d'histoire et d'archéologie médiévales, 9), pp. 133-193, che fornisce una nuova edizione (Annexe 3) propendendo per la sua autenticità. Senz'altro, non può ritenersi un sermone, invece, la lettera inviata da Urbano II a Ivo, vescovo di Chartres, in occasione della propria consacrazione, spesso definita «oratio» («Oratio ad Ivonem consecratum»), cfr. *PL*, CLI, coll. 563-566 (= Yves de Chartres, *Correspondance*, editato por Jean Leclercq [Paris: Les Belles Lettres, 1949], vol. I, n. III, pp. 8-11).

⁶ L'appello di Urbano è citato per la prima volta nei *Gesta Francorum et aliorum Hierosolymitanorum*, opera d'un anonimo dell'Italia meridionale, risalente al 1100-1101, che, tuttavia, non contiene un resoconto verbale limitandosi a un veloce sunto; evidentemente, frutto di rielaborazione, cfr. Anonymous, *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum. The Deeds of the Franks and the other Pilgrims to Jerusalem*, editato por Rosalind Hill (London: T. Nelson and Sons LTD, 1962), pp. 1-4. Com'è noto, le versioni di Roberto di Reims e Baldrico di Bourgueil, entrambi benedettini, furono redatte più d'un decennio dopo l'assise con lo scopo di rivedere stilisticamente i *Gesta Francorum* e di sostenere la spedizione militare contro Costantinopoli pianificata da Boemondo d'Altavilla, genero del re di Francia, cfr. *The Historia Hierosolimitana of Robert the Monk*, editato por Damien Kempf e Marcus G. Bull (Woodbridge: The Boydell Press, 2013), 5-8; *The Historia Hierosolimitana of Baldric of Bourgueil*, editato por Steven J Biddlecombe. Woodbridge: The Boydell Press, 2014, 6-9. Per il testo di Fulchero di Chartres, redatto pochi anni dopo il concilio, cfr., invece, *infra*. Guiberto di Nogent ammette apertamente di riportare nel suo resoconto, redatto prima del 1108 e infarcito di temi apocalittici, soltanto le argomentazioni («intentiones») di Urbano e non le sue parole («verba»), cfr. Guibert de Nogent, *Dei gesta per Francos et cinq autres textes*, editato por Robert B. C. Huygens (Turnhout: Brepols, 1996) (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 127), 111-117. Il breve frammento di Pietro Tudebodo non si discosta di molto dai *Gesta Francorum*, cfr. Petrus Tudebodus, *Historia de Hierosolymitano itinere*, editato por John Hugh Hill y Laurita L. Hill. Philadelphia: American Philosophical Society, 1974, 32. Sussistono altre versioni del sermone urbaniano. Per quella di Guglielmo di Mal-

Recentemente, George Strack ha ribadito come la versione fornita da Fulchero di Chartres – la prima in ordine di tempo, redatta fra il 1100 e il 1105 – si distacchi dalle altre oltre che per la pretesa di riportare accuratamente, «stilo rusticano, tamen veraci», quanto osservato e udito di persona, per l'aggiunta d'un tema ulteriore: lo scisma interno alla Chiesa⁷. Si tratta, per la verità, d'un'ipotesi antica, avanzata già, al principio del Novecento, da Dana C. Munro; ripresa, ora, con maggiore efficacia⁸. L'autore è piuttosto noto. Presente al concilio, Fulchero si sarebbe posto al seguito di Roberto di Normandia, divenendo, poi, cappellano di Baldovino I⁹. Nella sua *Historia Hierosolymitana*, questi riporta non uno ma due discorsi di Urbano, il primo dei quali, rivolto al clero («Dilectissimi fratres»), centrato sulle «causae» dell'assise claromontana¹⁰. Secondo Strack, si può presumere che il testo tramandi alcuni elementi del sermone di apertura, benché ciò non sia esplicitato apertamente¹¹. Urbano si sarebbe rivolto ai vescovi e agli abati presenti, invitandoli ad assumersi le proprie responsabilità di pastori al fine di custodire il gregge loro affidato. Per poter adempiere al compito ricevuto, essi avrebbero dovuto correggere anzitutto sé stessi, così da diventare realmente il «sale della terra»¹². Il papa avrebbe continuato affrontando la questione della simonia, la quale non doveva radicarsi nel clero; la Chiesa, anzi, doveva mantenersi «libera ab omni saeculari potestate»: una ripresa testuale, questa, della versione del primo canone claromontano circolante in area anglo-normanna¹³. Bisognava impegnarsi, dunque, affinché fosse rispettata

mesbury, redatta negli anni Venti del XII secolo, assai lunga ed elaborata, cfr. William of Malmesbury, *De Gestis Regum Anglorum Libri Quinque et Historiae Novellae Libri Tres*, 2 voll., editato por William Stubbs (Cambridge: Cambridge University Press, 1887-1889), 393-398. Quanto a Orderico Vitale, che scrive attorno al 1135 ca., cfr. *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, 6 voll., editato por Marjorie Chibnall (Oxford: Clarendon Press, 1969-1980), vol. 5, 14-15. Una versione ulteriore è presente nella tarda cronaca di Guglielmo di Tiro, per cui cfr. Willelmi Tyrensis Archiepiscopi, *Chronicon/ Guillaume de Tyr, Chronique*, editato por Robert B. C. Huygens. Turnhout: Typographi Brepols Editores Pontificii, 1986 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, LXIII/LXIII A), 131-135.

⁷ Strack, «The Sermon of Urban II», 31-34.

⁸ Il riferimento è a Munro, «The Speech of Pope Urban II at Clermont», in particolare 232.

⁹ Per un profilo biografico cfr. Susan B. Edgington, «Fulcher of Chartres (d. c. 1127)», in *The Crusades: An Encyclopedia*, 4 voll., editato por Alan Murray (Santa Barbara: ABC-CLIO, 2006), vol. 2, 489-490.

¹⁰ Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*. Mit Erläuterungen und einem Anhang herausgegeben von Heinrich Hagenmeyer (Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1913), 123-130.

¹¹ Strack, «The Sermon of Urban II», 31-34.

¹² «Nam si per incuriam vestram aut negligentiam ovem quivis lupus abripuerit, mercedem nimirum vobis paratam apud Dominum nostrum amittetis. Sed et lictorum flagris primitus asperime caesi, postmodum vero in custodiam funestae conversationis truculenter subruemini. Vos quidem iuxta sermonem evangelicum «sal estis terrae». Quod si defeceritis, ambigitur quomodo salliat», cfr. Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, 125. Il riferimento è, naturalmente, a Mt 5,13, Mc 9,50, Lc 14, 34.

¹³ Robert Somerville, *The Councils of Urban II*, Volume 1, *Decreta Claromontensia* (Annuaire Historiae Conciliorum, Supplementum, 1) (Amsterdam: Adolf M. Hakkert, 1972), 90: «Ecclesia sit catholica, casta et libera: catholica in fide et communione sanctorum, casta ab omni contagione malitiae et libera ab omni saeculari potestate».

la «treuga Dei»¹⁴. Si tratta di toni assai vicini alle istanze riformatrici di Urbano, manifestate, in precedenza, nel corso dei concili celebrati nel meridione italo e nell'assise di Piacenza¹⁵. Il fatto che Fulchero sia il solo a citare esplicitamente i temi della simonia e della «libertas ecclesiae» costituirebbe, dunque, un elemento a favore dell'attendibilità del testo, benché si sia di fronte, comunque, a una rielaborazione «ex post».

È, dunque, a partire da tali presupposti ch'è possibile rileggere il secondo sermone, più breve del precedente, pronunciato verosimilmente a conclusione dell'assise. Secondo Fulchero, Urbano avrebbe enfatizzato la situazione dei fratelli cristiani d'Oriente, necessitanti d'aiuto da parte della Chiesa d'Occidente¹⁶. Di fronte a tale situazione, l'impegno della Chiesa doveva essere risoluto¹⁷. I chierici, «Christi praecones», dovevano rivolgersi a tutti i fedeli capaci di portare le armi, sia ricchi, sia poveri, affinché cessassero di usare la violenza per il male e la volgessero contro i nemici della fede. Ai combattenti, il papa prometteva la remissione dei peccati, («remissio peccatorum»), sia che fossero morti durante il viaggio, sia che fossero caduti in battaglia¹⁸. In

questa maniera sarebbero stati considerati realmente dei «Christi milites»¹⁹. Bisognava, pertanto, non differire il viaggio, ponendosi, senza indugio, sulla via del Signore: «Ituris autem mora non differat iter; sed propriis locatis, sumptibusque collectis, cessante bruma vernoque sequente, Domino praeviso tramitem acriter intrent»²⁰. Al di là dell'attendibilità dei contenuti – rafforzata, a mio avviso, dal fatto di rivolgersi al clero e non immediatamente al popolo –, si può dire che le parole attribuite a Urbano da Fulchero di Chartres propugnano un'idea precisa della Chiesa e della società cristiana del tempo, entrambe chiamate a purificarsi. All'operazione – è ribadito con forza – doveva sovrintendere il clero, sollecitato a impegnarsi in prima persona. Fra i vari compiti affidati a vescovi e abati v'era, altresì, l'«auxilium» da portare alla Chiesa orientale, al fine di sostenere lo scontro con i «barbari»: vero e proprio «negotium Dei», comandato dall'Alto – «praesentibus dico, absentibus mando: Christus autem imperat», afferma il papa –, di cui Urbano si faceva interprete in quanto «apostolatus apice Dei permissu orbis terrae praelatus» – così, secondo il nostro, si sarebbe definito in apertura del primo sermone²¹ –, e poiché il clero era unito al papa da un vincolo di comunione, partecipando dell'autorità divina, tale «negotium» poteva ben dirsi «Dei et vestrum».

2. «Ad liberandam ecclesiam Dei»

Indubbiamente, la versione di Fulchero possiede toni assai vicini alla più generale ecclesiologia urbaniana: la capacità d'inquadrare il «negotium» orientale tanto nell'ambito delle istanze antisimoniache – di cui sappiamo essersi discusso a Clermont –, quanto nell'ottica di quella «treuga Dei» che il papa andava promuovendo da tempo, a partire dai suoi viaggi nel meridione italiano, costituisce un indizio in questa direzione. La moderata drammaticità del testo parrebbe derivare, oltre che dallo stile dell'autore, dal fatto di tramandare, almeno in parte, le decisioni dell'assise, inserite in un quadro retorico secondo una prassi probabilmente più istituzionalizzata di quanto si pensi. Con ciò, non è possibile stabilire il grado d'invenzione del testo. Per penetrare a fondo le intenzioni papali è necessario guardare altrove, ponendo mano al complesso della documentazione superstite, a partire dai canoni conciliari. Se si esclude il sermone urbaniano, il secondo canone claromontano costituisce, infatti, la prima testimonianza in ordine di tempo circa la spedizione bandita nel novembre del 1095: «Quicumque pro sola devotione, non pro honoris vel pecuniae adeptione, ad liberandam ecclesiam Dei Hierusalem profectus fuerit, iter illud pro omni penitentia ei repute-

¹⁴ «Si quidem amici Dei esse vultis, libenter exercete quae ei placere sentitis. Res ecclesiasticas praecipuae in suo iure constare facite, ut et simoniaca haeresis nullatenus apud vos radicet; cavete ne vendentes ac ementes flagris flagellati dominicis per angiportus in exterminium confusionis miserabiliter propellantur. Ecclesiam suis ordinibus omnimode liberam ab omni saeculari potestate sustentate, decimas Deo de omnibus terrae cultibus fideliter dari facite, ne vendantur aut retineantur. Qui igitur episcopum ceperit, omnino exlex habeatur. Qui monachos vel clericos aut sanctimoniales et eorum famulos ceperit aut exspoliaverit, vel peregrinos vel mercatores, anathema sit. Raptores et domorum combustores et eorum consentientes, ab ecclesia extorres, anathemate feriantur», cfr. Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, 126-128.

¹⁵ Musarra, *Urbano II e l'Italia delle città*, 49-65, cui rimando per la bibliografia relativa.

¹⁶ «Quoniam, o filii Dei, si pacem apud vos tenendam et ecclesiae iura conservanda fideliter sustentare virilius solito polliciti Deo estis, exstat operae pretium iam dictum est, usque mare Mediterraneum, ad illud scilicet quod dicunt Brachium Sancti Georgii, Turci, gens Persica, qui, apud Romaniae fines, terras Christianorum magis magisque occupando, lite bellica iam septuplicata victos superaverunt, multos occidendo vel captivando, ecclesias subvertendo, regnum Dei vastando», cfr. Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana*, 132-134.

¹⁷ «Quos quidem si sic aliquandiu in quiete siveritis, multo latius fideles Dei supergredientur. Qua de re supplici prece hortor, non ego, sed Dominus; ut cunctis cuiuslibet ordinis tam equitibus quam pedibus, tam divitibus quam pauperibus, edicto frequenti vos, Christi praecones, suadeatis, ut ad id genus nequam de regionibus nostrorum exterminandum, tempestive Christicolis opitulanti satagant. Praesentibus dico, absentibus mando, Christus autem imperat», cfr. *Ibidem*, 134-135.

¹⁸ «Cunctis autem illuc euntibus, si aut gradiendo aut transfretando, sive contra paganos dimicando, vitam morte praepeditam finierint, remissio peccatorum praesens aderit. Quod ituris annuo, dono isto investitus a Deo. O quantum dedecus si gens tam spreta, degener, et daemonum ancilla, gentem omnipotentis Dei fide praeditam, et Christi nomine fulgidam, sic superaverit! O quanta improperia vobis ab ipso Domino imputabuntur, si eos non iuveritis qui professione Christiana censentur, sicut et vos! Procedant, inquit, contra infideles ad pugnam iam incipi dignam, et trophaeo explendam, qui abusive privatam certamen contra fideles etiam consuescebant distendere quondam», cfr. *Ibidem*, 135-136.

¹⁹ «Nunc fiant Christi milites, qui dudum exstiterunt raptores. Nunc iure contra barbaros pugnent, qui olim adversus fratres et consanguineos dimicabant. Nunc aeterna praemia nanciscantur, qui dudum pro solidis paucis mercenarii fuerunt. Pro honore duplici laborent, qui ad detrimentum corporis et animae se fatigabant. Quin imo hic tristes, hic pauperes, illic autem laeti et locupletes; hic inimici Domini, illic autem amici eius erunt», cfr. *Ibidem*, 136-137.

²⁰ *Ibidem*, pp. 137-138.

²¹ *Ibidem*, p. 123.

tur»²². Com'è noto, non è sopravvissuto alcun resoconto ufficiale delle decisioni del concilio. La versione citata è quella fornita dal *Liber Lamberti*, un registro di lettere e documenti compilato a uso di Lamberto, vescovo di Arras, acceso sostenitore della riforma urbaniana. La sua importanza è stata più volte sottolineata. Il testo stabilisce, infatti, la remissione d'ogni penitenza («omni penitentia») per tutti coloro che, con devozione e non brama di onori o di denaro, si sarebbero diretti a Gerusalemme «ad liberandam ecclesiam Dei»: esso, cioè, lega strettamente la pratica bellica ai benefici spirituali; di fatto, un significativo passo avanti nell'elaborazione della dottrina indulgenziale²³. Va detto, a ogni modo, come non vi sia accordo sul suo significato: diversi storici hanno limitato lo scopo del viaggio alla Città Santa, dando scarsa importanza all'espressione «ecclesia Dei», la quale acquista valore, invece, qualora si guardi al significato che la «libertas ecclesiae» aveva assunto nell'ecclesiologia di Urbano²⁴.

Negli anni Settanta, tale interpretazione era adottata da John Cowdrey, secondo il quale «the purpose of the Crusade» non sarebbe stato altro che «the military liberation of Jerusalem»²⁵. La stessa esegesi era estesa alle lettere inviate da Urbano ai fedeli di Fiandra («universis

fidelibus tam principibus quam subditis in Flandriam commorantibus») e ai «cattolici» bolognesi («dilectis filiis catholicis in clero, populo Bononiensi»), le quali testimonierebbero la preoccupazione di liberare Gerusalemme dal giogo pagano²⁶. Come nota Paul Chevedden, la maggior parte degli storici delle crociate ha sposato tale interpretazione²⁷. Secondo Jonathan Riley-Smith, ad esempio, il canone 2 farebbe riferimento alla liberazione «of the Church of God in Jerusalem» se non (addirittura) «of the patriarchate of Jerusalem»²⁸. In maniera ancora più stringente, Sylvia Schein suggeriva ch'esso si riferisse «explicitly to the Church of the Holy Sepulchre»²⁹. Si tratta d'un'esegesi fortemente restrittiva rispetto a quella offerta, oltre un secolo fa, da Dana Munro, che volgeva il canone in maniera più corretta: «If any one through devotion alone, and not for the sake of honor or gain, goes to Jerusalem to free the church of God, the journey itself shall take the place of all penance». L'obiettivo primario, dunque, non sarebbe stato che la liberazione della Chiesa di Dio («ad liberandam ecclesiam Dei»), caduta sotto il giogo saraceno; un obiettivo da ottenersi mettendosi in viaggio verso Gerusalemme³⁰. Tale interpretazione pare più plausibile, come parrebbe dimostrare la già citata lettera inviata ai fedeli di Fiandra, in cui non si fa riferimento alla Città Santa ma alla liberazione delle Chiese d'Oriente («[...] Gallicanas partes visitavimus eiusque terrae principes et subditos ad liberationem Orientalium ecclesiarum ex magna parte sollicitavimus [...]»)³¹. Non diversamente, del resto,

²² Somerville, *The Councils of Urban II*, vol. 1, 74.

²³ Non mi soffermo su questo tema, tra i più dibattuti, rimandando alle riflessioni di Paul E. Chevedden, «Canon 2 of the Council of Clermont (1095) and the Crusade Indulgence», *Annuario Historiae Conciliorum* 37 (2005): 253-322, e agli affondi di Ana L. Bysted, *The Crusade Indulgence. Spiritual Rewards and the Theology of the Crusades, c. 1095-1216* (Leiden-Boston: Brill, 2015), in particolare 45-74.

²⁴ Il problema è sollevato in Paul E. Chevedden, «Canon 2 of the Council of Clermont (1095) and the Goal of the Eastern Crusade: 'To liberate Jerusalem' or 'To liberate the Church of God'?', *Annuario Historiae Conciliorum* 37 (2005): 57-108.

²⁵ Cowdrey, «Pope Urban II's Preaching», 181; il canone 2 era tradotto, pertanto, nei seguenti termini: «If any man sets out from pure devotion, not for reputation or monetary gain, to liberate the Church of God at Jerusalem, his journey shall be reckoned in place of all penance», cfr. *Ibidem*, p. 188. La stessa traduzione si trova in Id., «Cluny and the First Crusade», *Revue Bénédictine* 83 (1975), 293. Va detto, a ogni modo, come lo studioso abbia fornito, nel tempo, interpretazioni differenti. Nel 1988, egli scriveva, infatti, che il papa «told the Flemings that at Clermont he had summoned Christians for the liberation of the Eastern churches», cfr. H. E. John Cowdrey, «The Gregorian Papacy, Byzantium, and the First Crusade, in, Byzantium and the West, c. 850-c. 1200», *Proceedings of the XVIIIth Spring Symposium of Byzantine Studies* (Oxford, 30 March-1 April 1984), editato por James Howard-Johnston (Amsterdam: Verlag Adolf M. Kakkert, 1988) (*Byzantinische Forschungen*, 13), 152. Nel 1995, tornava alla traduzione proposta nel 1970: «If a man set out with a right disposition of mind to set free the city of Jerusalem, the journey would be reckoned to him in place of all penance», cfr. Id., «Pope Urban II and the idea of crusade», *Studi medievali* 36 (1995), in particolare 723-724, disponibile in Id., *The Crusades and Latin Monasticism*, XVIII; lo stesso anno, tuttavia, forniva una versione diversa: «Whoever shall set out to Jerusalem for devotion alone, not for the gaining of honour or money, to free the church of God, let that journey be reckoned to him for all penance», cfr. Cowdrey, «The Reform Papacy», 77. Infine, nel 2003, riprendeva l'ipotesi originaria: «Whoever for devotion alone (*pro sola devotione*), not for honour or gaining of money, shall set out to liberate the church of God at Jerusalem, that expedition (*iter illud*) will be reckoned to him for all penance», cfr. H. E. John Cowdrey, «Christianity and the Morality of Warfare during the First Century of Crusading», in *The Experience of Crusading*, vol. 1, *Western Approaches*, editato por Marcus G. Bull y Norman Housley (Cambridge: Cambridge University Press, 2003), 184.

²⁶ Cowdrey, «Pope Urban II's Preaching», 186: «The well-known letters which Urban wrote concerning the Crusade to all the faithful in Flanders and to the clergy and people of Bologna testify, although with some difference of emphasis, to his concern to deliver the city of Jerusalem from the pagan yoke».

²⁷ Si veda, in particolare, Chevedden, «Canon 2 of the Council of Clermont», Appendix.

²⁸ Jonathan Riley-Smith, *What Were the Crusades?* (London: Palgrave Macmillan, 1977), 59 («Who ever for devotion only, not for honour or financial gain, joins the expedition for the freeing of the Church of God in Jerusalem, can count that journey as a substitute for all penance»); Id., *The First Crusaders, 1095-1131* (Cambridge: Cambridge University Press, 1997), 60 («The aim of the crusade was described in one of the surviving decrees of the council of Clermont as 'the liberation of the Church of God [in Jerusalem]'»); Id., «The Idea of Crusading in the Charters of Early Crusaders, 1095-1102», in *Le Concile de Clermont*, 156, nota 7 («The liberation of the Church of God [in Jerusalem]»); Id., Louise Riley-Smith, *The Crusades: Idea and Reality, 1095-1274* (London: Hodder Arnold, 1981) (*Documents of Medieval History*, 4), 37 («[Canon 2] stated explicitly that the aim of the crusade was the liberation of the patriarchate of Jerusalem»).

²⁹ Sylvia Schein, *Gateway to the Heavenly City: Crusader Jerusalem and the Catholic West (1099-1187)* (Aldershot: Ashgate, 2005), 10: «Whoever goes from pure devotion and not desire for earthly profit to liberate the Church of God in Jerusalem, his journey will be considered a substitute for all penance».

³⁰ Dana C. Munro, *Urban and the Crusaders* (Philadelphia: University of Pennsylvania, 1902) (Translations and Reprints from the Original Sources of European History, vol. 1, n. 2), 12. Come nota Chevedden, «Canon 2 indicates that Urban named Jerusalem as the ultimate objective of a military campaign that had as its aim the liberation of the whole Christian», cfr. Chevedden, «Canon 2 of the Council of Clermont», 66.

³¹ Heinrich Hagenmeyer, *Epistulae et chartae ad historiam primi belli sacri spectantes quae supersunt aevo aequales ac genuinae. Die kreuzzugsbriefe aus den Jahren 1088-1100. Eine quellensammlung zur geschichte des ersten kreuzzuges mit erläuterungen herausgegeben von Dr. Heinrich Hagenmeyer* (Innsbruck: Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1901), n. II. L'ultima edizio-

dalla lettera inviata nel luglio del 1096 ai conti di Besalú, Ampurias, Rossiglione e Cerdagna e ai loro cavalieri, cui egli prospettava l'idea di procedere alla «restauratio» della città e della Chiesa di Tarragona così come accadeva, al contempo, con le Chiese d'Asia («Asiane ecclesie»)³².

I testi citati inducono a ritenere che Urbano avesse in mente un quadro più ampio. L'equiparazione fra le Chiese iberiche e quelle orientali – come si vedrà, richiamata, ancora, alla fine del pontificato – costituisce, a mio avviso, una spia importante d'un progetto universalistico, volto ad allargare il raggio d'azione del papato romano e, conseguentemente, del primato petrino. Si tratta – nuovamente – d'un'idea già avanzata da Erdmann negli anni Trenta del Novecento. Questi, tuttavia, si limitava a notare come l'obiettivo papale fosse quello d'organizzare un generale contrattacco capace di allargare le frontiere del controllo cristiano in Asia Minore, liberando dal dominio turco i tanti fedeli che ancora vi abitavano. Per chiarificare la propria posizione, questi introduceva una distinzione fra lo «scopo della guerra» – «Kriegsziel» (o «Kampfziel») – e la «meta finale della spedizione» – «Marschziel» – che non ha mancato di suscitare ampie incomprensioni. Lo studioso vedeva nella «crociata» il culmine d'un processo di lunga durata attraverso il quale aveva lentamente preso forma l'idea d'una «guerra santa» contro i pagani, promossa dalla Chiesa, che aveva avuto buon gioco nel «cristianizzare» le masnade cavalleresche dirigendone la violenza a proprio favore. Un processo, questo, giunto a maturazione con Gregorio VII, cui spettava il merito d'aver definitivamente rotto la secolare riluttanza cristiana nel riconoscere la liceità dell'uso delle armi. Urbano non avrebbe fatto altro che edificare sull'edificio eretto da Gregorio. Resosi conto che una generale chiamata alle armi avrebbe avuto scarso successo, avrebbe associato la convocazione militare all'idea d'un pellegrinaggio: chi avrebbe intrapreso l'«iter» proclamato a Clermont avrebbe potuto imbracciare le armi e godere, al contempo, dei benefici spirituali solitamente elargiti al pellegrino diretto a Gerusalemme. Questa era, dunque, la meta del viaggio («Marschziel»): ma una meta secondaria, devozionale, funzionale a smuovere le coscienze verso il vero obiettivo della «guerra

santa»: la liberazione delle Chiese orientali («Kriegsziel»)³³. Eppure, quale lo scopo di tale costruzione?

3. «In Asia Turci, in Europa Mauri»

La distinzione erdmanniana non ha avuto particolare fortuna tra gli storici, impegnati, sovente, in una sua critica radicale³⁴. Ma, del resto, la piena comprensione delle intenzioni di Urbano è lungi dall'essere possibile, stante la peculiarità delle fonti a disposizione. Un sostegno alla contestualizzazione proviene, tuttavia, dall'analisi del suo epistolario. La sollecitudine per le condizioni dell'«Orientalis ecclesia» può essere paragonata, infatti, a quella per il completamento della conquista del suolo siciliano e per il dinamismo cristiano nella penisola iberica. È quanto emerge da una lettera inviata l'11 maggio del 1098 a Pietro, vescovo di Huesca, «Saracenorum tyrannide liberata»:

Miserationibus Domini multiplices a nobis gratiarum habentur actiones, quia post multa annorum curricula nostris potissimum temporibus Christiani populi pressuras relevare, fidem exaltare dignatus est. Nostris siquidem diebus in Asia Turcos, in Europa Mauros Christianorum viribus debellavit, et urbes quondam famosas religionis sue cultui gratia propensiore restituit³⁵.

La prospettiva, dunque, è quella d'una generale riconquista alla Cristianità di «Europa» e «Asia» e, cioè, di quelle parti del globo che avevano conosciuto la predicazione apostolica; e ciò, nel segno della «restitutio» al culto cristiano degli antichi episcopati. Si può dire, anzi, che tale tensione permei l'intero *corpus* epistolare superstite. Nel 1099, scrivendo a Pons, vescovo di Barbastro, Urbano avrebbe affermato, infatti:

ne si trova in *Le registre de Lambert, évêque d'Arras (1093-1115)*, editato por Claire Giordanengo (Paris: Prix éditeur, 2007) (Sources d'histoire médiévale, 34), pp. 192-193.

³² «Pro Tarraconensi urbe vel ecclesia nobilitatem vestram ostentius deprecamur et in peccatorum remissionem precepimus, ut ad eius restitutionem modis omnibus insistatis. Scitis enim quanta Christi populi propugnatio, quanta Saracenorum perveniat impugatio, si illius egregie civitatis status largiente Domino restaretur. Si ergo ceterarum provinciarum milites Asiane ecclesia subvenire unanimiter proposuere et fratres suos ab Saracenorum tyrannide liberare, ita et vos unanimiter vicine ecclesie contra Sarracenorum incursus patientius succurrere nostris exortationibus laborate. In qua videlicet expeditione si quis pro Dei et fratrum suorum dilectione occuberit, peccatorum profecto suorum indulgentiam et eterne vite consortium inventurum se ex clementissima Dei nostri miseratione non dubitet», cfr. Paul F. Kehr, *Papsturkunden in Spanien. Vorarbeiten zur Hispania Pontificia, I. Katalanien* (Göttigen: Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-Historische Klasse, 1926) (N.F. Bd. 18, 2), n. 23.

³³ Erdmann, *Alle origini*, 305-247 ed Excursus V (accolgo la traduzione fornita da Roberto Lambertini, riportando, però, i termini originali). Per una ricostruzione del dibattito cfr. Cowdrey, «Pope's Urban preaching», 178-181; Chevedden, «Canon 2 of the Council of Clermont», 76-79.

³⁴ Fra i critici più importanti si segnala Michel Villey, cui si deve una forte contestazione dell'identificazione fra «crociata» e «guerra santa», cfr. Michel Villey, *La croisade. Essai sur la formation d'une théorie juridique* (Paris: J. Vrin, 1942) (L'Église et l'État au Moyen Age, VI), 77-91. Si tratta della stessa esitazione espressa da Hans-Eberhard Mayer, che, negli anni Sessanta, leggeva la crociata nei termini del «pellegrinaggio armato», recuperando un aspetto tenuto da Erdmann in scarsa considerazione. A suo dire, i «crucesignati» non erano che pellegrini in armi impegnati in una guerra che aveva il carattere della «guerra santa». Egli, tuttavia, aderiva alla proposta per cui la spedizione aveva come obiettivo generale l'aiuto alle Chiese d'Oriente. Tuttavia, escludeva Gerusalemme dalla predicazione di Urbano: a suo dire, l'idea di liberare la Città Santa era troppo potente per costituire un semplice obiettivo secondario. Come tale, si poteva supporre che non fosse stato posto dal papa ma deliberatamente scelto dai «militari» in marcia Mayer, *Geschichte der Kreuzzüge*, 15-46.

³⁵ *PL*, *CLL*, n. CCXXXVII, col. 504 (= *Regesta pontificum romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, editio Philippus Jaffé, editionem secundam correctam et auctam auspiciis Gulielmi Eattenbach curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, 2 voll. [Lipsiae: Veit et comp., 1885-1888], vol. 1; d'ora in poi: *JL*, n. 5703) (1098, maggio 11).

Miserationibus Domini multiplices debemus gratiarum actiones quod nostris temporibus Ecclesia propagatur, Sarracenorum dominatio diminuitur, antiquus episcopatum sedium honor, prestante Domino, restauratur³⁶.

L'equiparazione fra contesti diversi, oltre che spazialmente distanti tra loro, benché ricompresi in un'ottica universalistica, costituisce – a mio avviso – una spia della peculiare visione ecclesiologica urbaniana³⁷. Ciò non significa – si badi – negare la specificità dell'«iter» orientale bensì risignificarne gl'intenti alla luce di quello che risulta essere un pensiero complesso, riconducibile a una visione ideologica fondata sulla contrapposizione fra mondi contermini.

In passato, tale logica ha dato adito a numerose incomprensioni, estese, sovente, all'operato dei predecessori di Urbano. V'è stato, infatti, chi ha parlato per alcuni episodi del moto di conquista cristiano portato avanti nella penisola iberica – è il caso, ad esempio, dell'assedio di Barbastro, consumatosi nel 1064, sostenuto (pare) da papa Alessandro II –, così come per le azioni pisano-genovesi condotte fra il Tirreno e le coste africane – con particolare riguardo alla presa di al-Mahdiyya del 1087, patrocinata (pare) da Vittore III –, e perfino per il dinamismo normanno nel meridione italiano, oltre che lungo l'Adriatico – in particolar modo, nei primi anni Ottanta del secolo, che vide come protagonisti Roberto il Guiscardo e il figlio Boemondo –, di «semicrociate», «precrociate» o «protocrociate»³⁸. Si tratta – a mio avviso – d'una questione mal posta, giacché teleologicamente intesa. Fondata sul progressivo allargamento dell'interesse papale, nel corso della seconda metà dell'XI secolo, al di là dei limiti stretti dell'Urbe (o, se si vuole, dell'Italia centro-settentrionale) al Mediterraeo occidentale nel suo insieme, con particolare riguardo alle sue isole e alle sponde settentrionali. Se non è possibile affermare che l'avvio della penetrazione normanna in Sicilia, nel tardo autunno del 1060, abbia avuto luogo die-

tro esplicito avallo del papato – nonostante il giuramento prestato dal Guiscardo a Niccolò II, nell'agosto del 1059, nell'ambito degli accordi di Melfi, facesse esplicita menzione dell'intenzione di procedere all'impresa³⁹ –, negli anni a venire, il suo ruolo era andato facendosi progressivamente manifesto. Con ciò, nulla autorizza a definire “crocata” qualsiasi spedizione militare avallata dal papa, legata a ricompense spirituali, facente uso d'una simbolica sacrale; e non solo per l'assoluta assenza del termine – com'è noto, coniato posteriormente⁴⁰ –: tali elementi rimarranno significativamente assenti dalle principali collezioni canoniche sino a tutto il XII secolo⁴¹. Vale la pena, piuttosto, cercare di comprendere quale fosse lo *Zeitgeist* dominante, calandovi all'interno operazioni diverse tra loro ma accomunate da elementi affini, ideologicamente ricomprese – questa, la mia proposta – in un quadro unitario.

Quel che intendo sostenere, insomma, è l'assenza di differenze sostanziali, dal punto di vista ideologico, fra le spedizioni *avallate* nella penisola iberica, in Sicilia o nel Tirreno e quelle *promosse* nell'Oriente cristiano, da inquadrarsi, più che come “crociate” – o “pre-crociate”, che dir si voglia –, come tasselli della progressiva costruzione d'un'ecclesiologia tesa sostanzialmente a promuovere il primato petrino, finalizzata alla «restauratio» di prerogative ritenute da tempo perdute⁴². Si tratta – a mio avviso – d'un punto cruciale per recuperare quel rapporto tra “riforma” e “crocata” di cui s'è detto. Da questo punto di vista, l'epistolario papale è piuttosto parlante. Non diversamente dai propri predecessori, Urbano si preoccupò immediatamente della situazione iberica⁴³. È quanto si legge nella lettera inviata il 15 ottobre del 1088 all'arcivescovo di Toledo, in cui egli si rallegra

³⁶ *PL*, CLI, n. CCLXXXVII, col. 539 (= *JL*, n. 5777) (1099).

³⁷ Per certi versi, la stessa tensione è ravvisabile nel tentativo di controllare direttamente uno spazio come quello tirrenico, emergente con Gregorio VII ma approfonditosi con Urbano. A questo proposito cfr. Corrado Zedda, *Ai piedi dell'Apostolo. Sede apostolica e spazio tirrenico (secoli XI-XII)* (Milano: Vita e Pensiero, 2020) (Ricerche. Storia, Ordines, 10).

³⁸ Si veda, ad esempio, Paul Rousset, *Les origines et les caractères de la première croisade* (Neufchâtel: La Baconnière, 1945), 27; Id., *L'ideologia crociata* (Roma: Jouvence, 2000) [Lausanne: L'Âge d'homme, 1983], 39-41. Sulla stessa scia, con riguardo all'impegno genovese e pisano nel Mediterraneo occidentale, H. E. John Cowdrey, “The Mahdia Campaign of 1087”, *The English Historical Review* 92 (1977): 1-28, disponibile in Id., *Popes, Monks and Crusaders*, 1-28; Giovanna Petti Balbi, “Lotte antisaracene e “militia Christi” in ambito iberico”, in *Militia Christi” e Crociata nei secoli XI-XIII*, Atti dell'undecima settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-1° settembre 1989) (Milano: Vita e Pensiero, 1992) (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, XIII), 519-550, in particolare 526-528. Come sottolinea Mario Gallina, “La ‘precrocata’ di Roberto il Guiscardo: un'ambigua definizione”, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-svevo (Bari, 17-20 ottobre 2000), editato por Giosuè Musca (Bari: edizioni Dedalo, 2002), 33-34, «ogni esitazione nel conferire alla campagna antibizantina del Guiscardo il carattere e la dimensione di una “precrocata” risulta assai imbarazzante».

³⁹ Per un quadro generale cfr. Josef Deér, *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen* (Köln-Wien: Bohlaus Verlag, 1972) (Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II., 1), in particolare 62-72; Jean-Marie Martin, *Les institutions liées à la conquête. Le duché, in I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime Giornate normanno-svevo (Bari, 5-8 ottobre 2004), editato por Raffaele Licinio y Francesco Violante (Bari: Edizioni Dedalo, 2006), 305-333, disponibile in Id., *Byzance et l'Italie méridionale* (Paris: Association des Amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance, 2014) (Bilans de recherche, 9), 481-501; Graham A. Loud, *The Latin Church in Norman Italy* (Cambridge: Cambridge University Press, 2007), 138.

⁴⁰ A questo riguardo cfr. Léan Ni Chléirigh, “«Nova peregrinatio»: The First Crusade as a Pilgrimage in Contemporary Latin Narratives”, in *Writing the Early Crusades: Text, Transmission, Memory*, editato por Marcus G. Bull y Damien Kempf (Woodbridge: Boydell Press, 2014), 63-74.

⁴¹ È quanto sottolineato da John T. Gilchrist, “The Papacy and War against the ‘Saracens’, 795-1216”, in *International History Review* X (1988), 174-197; ma si veda, altresì, Cristopher Tyerman, *L'invenzione delle crociate* (Torino: Einaudi, 2000) [Basingstoke: Macmillan press, 1998], secondo il quale la coscienza di cosa effettivamente fosse una “crocata” sarebbe emersa soltanto a seguito di ripetute sperimentazioni, nell'ambito d'un processo giunto a maturazione in pieno XIII secolo.

⁴² Qualche nota al riguardo in Jean Flori, “Réforme, reconquête, croisade: l'idée de reconquête dans la correspondance d'Alexandre II à Urbain II”, in *Cahiers de civilisation médiévale* 160 (1997), 317-335, disponibile in Id., *Croisade et chevalerie, XIe-XIIe siècles* (Bruxelles: De Boeck, 1998) (Bibliothèque du Moyen Âge, 12), 51-80.

⁴³ Un'analisi approfondita si trova in Becker, *Papst Urban II.*, vol. 2, in particolare 352-355.

del fatto che, grazie a Dio e alle forze armate di Alfonso VI, la città avesse recuperato la propria «libertas»:

Quantae Toletana Ecclesia dignitatis fuerit ex antiquo et quantae in Hispanicis et Gallicis regionibus auctoritatis existerit, quantaque per eam in ecclesiasticis negotiis utilitates accreverint, sed peccato populo promerente a Saracenis eadem civitas capta, et ad nihilum Christianae religionis illic libertas reducta est, adeo ut per annos trecentos pene septuaginta nulla illic vigerit christiani pontificis dignitas. Nostris autem temporibus, divina populum suum respiciente clementia, studio Ildefonsi gloriosissimi regis, latore populi christiani, Sarracenis expulsis, christianorum iuribus Toletana civitas est restituta.

Tale liberazione, tuttavia, non era completa senza la restaurazione della diocesi:

Et nos ergo miserationi supernae gratiae respondentem, quia per tanta terrarum mariumque discrimina Romanae auctoritatem Ecclesiae suppliciter expectisti, auctoritatem Christianam Toletanae Ecclesiae restituere non negamus⁴⁴.

La traiettoria descritta è esemplata sulla vicenda d'Israele: alla fioritura della città, dovuta al diffondersi del Cristianesimo, era seguita la decadenza, conseguenza del peccato; quindi, la rinascita, grazie alla liberazione da parte d'un capo armato. Il papa, insomma, reclamava a sé il ruolo che nelle guerre dei Giudici spettava a Dio: la «restauratio» era da ritenersi, a tutti gli effetti, un'azione della Chiesa⁴⁵.

4. «*Ipse transfert regna et muta tempora*»

Nel riconoscere ad Alfonso il ruolo di «propugnator Christianae fidei», Urbano ribadiva la superiorità della «sacerdotalis dignitas» sulla «regalis potestas», mostrando di non riconoscere alla monarchia alcun carattere sacrale se non in maniera mediata per effetto del proprio impegno in favore della fede. Una lettera inviata contestualmente al sovrano è piuttosto esplicita al riguardo:

Duo sunt, rex Ildefonse, quibus principaliter mundus hic regitur, sacerdotalis dignitas et regalis potestas; sed sacerdotalis dignitas, filii charissime, tanto potestatem regiam antecedit, ut de ipsis regibus omnium rationem posituri sumus regi universorum. Qua-

propter pastoralis nos cura compellit, non solum de minorum, sed de maiorum quoque salute pro viribus providere: quam pastori vero suas oves illaesas restituere, quae nobis commissae sunt valeamus, tuae praecipue debemus saluti prospicere quem Christianae fidei propugnatorem Ecclesiae Christus effecit. Memento ergo, memento, fili mi amatissime, quantum tibi gloriam divinae contulit gratia maiestatis, et sicut ipse tuum prae caeteris regnum nobilitavit, ita tu ei studeas prae caeteris devotius ac familiariter deservire. Dicit enim ipse Dominus per prophetam: Honorificantes me honorificabo; qui autem me contemnunt, erunt ignobiles. Gratias itaque Domino et laboribus tuis agimus quod de Sarracenorum iure Toletana est Ecclesia liberata⁴⁶.

Al contempo, Urbano ammoniva i presuli iberici a obbedire al primate, affermando il ripristino della gerarchia romana:

Quisquis voluntatem gerit, ut sibi alii subiciantur, indignari non debet, ut ipse quoque aliis sit subiectus. Hic enim ordo regiminis atque praelationis non solum in terrestri, sed in supercoelesti quoque Ecclesia observatur, rege omnium disponente, ut si omnium principe alii aliis principentur⁴⁷.

L'ordine terreno non era che uno specchio di quello celeste. In questo senso, il conflitto aveva significato nella misura in cui contribuiva a restaurare quanto turbato dal peccato. Allo stesso modo, lo zelo dei combattenti era da ritenersi meritorio se volto a ripristinare il culto cristiano. Era il papa a guidare tale moto, esercitando la propria autorità su principi e re; e ciò, sul modello d'Israele, che, pure, conosceva l'unzione del sovrano ma che non identificava con esso il «sacerdotium»⁴⁸.

Ma c'è di più. Il 1° luglio del 1089, il papa scriveva a Berengario Raimondo II, conte di Barcellona, e a un gruppo di nobili e vescovi catalani, esortandoli a ricostruire Tarragona così da potervi ristabilire la cattedra episcopale, invitando coloro che avevano intenzione di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme o in altri luoghi a destinare i propri sforzi, come penitenza, alla «restitutio ecclesiae Tarraconensis»:

Vobis ergo in poenitentiam peccatorumque remissionem mandamus potentia et divitiis vestris in restitutionem eiusdem ecclesiae devotissime et intensissimae desudetis. Eis autem qui vel in Hierusalem vel in partes alias poenitentiae spiritu vel devotionis ituri sunt, suademus totam illam viam et sumptus operam restitutioni ecclesiae Tarraconensis impendere, quate-

⁴⁴ PL, CLI, n. V, coll. 288-289 (= JL, n. 5367) (1088, ottobre 15).

⁴⁵ Prosegue Urbano: «Gaudemus etiam corde laetissimo, et magnas, ut decet, Deo gratias agimus, quod tantam nostris temporibus, dignatus est Christiano populo donare victoriam, statumque eiusdem urbis quoad nostras etiam facultates stabilire atque augere, ipso adiuvante, praeoptamus, tum benevolentia Ecclesiae Romanae solita, et digna Toletanae Ecclesiae reverentia, tum charissimi filii nostri praestantissimi regis Ildefonsi precibus invitati, pallium tibi, frater venerabilis Bernarde, ex apostolorum Petri et Pauli benedictione contradimus, plenitudinem scilicet omnis sacerdotalis dignitatis, teque, secundum quod eiusdem urbis antiquitas constat exstitisse pontifices, in totis Hispaniarum regis primatem privilegii nostri sanctione statuimus», cfr. *Ibidem*.

⁴⁶ PL, CLI, n. VI, coll. 289-290 (= JL, n. 5367) (1088, ottobre 15).

⁴⁷ PL, CLI, n. VII, coll. 290-291 (= JL, n. 5370) (1088, ottobre 15).

⁴⁸ L'obiettivo, insomma, non era che è la restituzione del suolo iberico alla Cristianità. A ciò erano subordinati la ricostituzione della città e dell'arcidiocesi di Tarragona, la restaurazione dei diritti primaziali su Toledo, l'erezione della sede episcopale di Barbastro, la ridefinizione stessa del ruolo di Compostela nella Chiesa iberica. Nella stessa ottica, tale ruolo non è negato ma sapientemente ridefinito, giocando sui rapporti intercorsi fra Pietro e Giacomo il Maggiore, come si legge nella concessione del privilegio pontificio al santuario del dicembre del 1095, cfr. PL, CLI, n. CLXVI, coll. 440-441 (= JL, n. 5601) (1095, dicembre 5).

nus auxiliante Domino et cathedra inibi tuto habeatur episcopalis, et civitas eadem Sarracenorum opposita populis in murum et antemurale Christicolae populi celebretur, quibus eandem ex Dei misericordia indulgentiam pollicemur quam promerentur si indicate viae prolixitatem explerent⁴⁹.

L'assimilazione del pellegrinaggio gerosolimitano alla ricostituzione dell'episcopato tarraconense costituisce – a mio avviso – la chiave per comprendere la peculiare concezione di Urbano, sintetizzata in una lettera ulteriore, inviata il 1° luglio del 1091 a Berengario di Vic, elevato all'arcivescovado di Tarragona, appena restaurato:

Inter primas Hispaniarum urbes Tarraconam fuisse insignem et gentilem, etiam paginae Christianae iudiciis demonstrant. Iustus autem Dominus in viis suis, et sanctus in omnibus operibus suis, qui, cum in plerisque iudiciis incomprehensibilis habeatur, in nullo unquam valet reprehensibilis aestimari, ipse transfert regna et mutat tempora: ipsi visum est in eadem urbe peccata populi sui visitare. Cum enim in ea Christianorum populus habitaret, visitavit in virga iniquitates eorum et in verberibus peccata eorum. Sed ecce iam transactis nonaginta annis, ex quo praefatam urbem Agarenorum gens prope solitariam fecerit, principum quorum cordibus inspirare dignatus est ut eiusdem urbis restitutioni, secundum praeceptum apostolicae sedis, cui auctoritate Dei licet indigni, prasidemus, insisterent⁵⁰.

«Ipse transfert regna et mutat tempora». Il passo di Daniele (2,21) – secondo la Vulgata: «[Deus qui] mutat tempora, et aetates: transfert regna, atque constituit» – esemplifica bene la prospettiva papale⁵¹. Questi si meraviglia dell'ineffabile capacità di Dio di trasformare i regni e mutare le stagioni: dopo aver esaltato la città in passato, aveva permesso ai saraceni di punire i cristiani per i loro peccati; dopo trecentonovant'anni, il popolo di Agar veniva sconfitto, la città liberata e l'episcopato restaurato. Lo stesso concetto è ripetuto altre due volte, in un contesto diverso: il 1° dicembre del 1093, scrivendo a Ruggero vescovo normanno di Siracusa, Urbano si rallegra, infatti, del fatto che «Deus, cuius sapientia et fortitudo, quando vult, regnum transfert, et mutat tempora», ponendo fine alla schiavitù cristiana nei confronti dei «gentili» durata trecento anni:

Verum, peccatis exigentibus, tanta species rerum tantaque probitas morum ad nihilum subito redacta est; effera etenim Saracenorum gens, praefatam insulam ingressam, quoscumque ibi Christianae fidei cultores reperit alios gladio peremit, quondam esilio deputa-

vit, plures miserabili servituti oppressit, sicque Christiana religio per ccc fere annos a Dei sui cultura cessavit. Dominator autem rerum omnium Deus, cuius sapientia et fortitudo, quando vult, regnum transfert, et mutat tempora, quemadmodum ex Occidentis partibus militem Rogerium, scilicet virum et consilio optimum et bello strenuissimum, ad eandem insulam transtulit, qui multo labore, frequentis praeliis, et crebris suorum militum caede et sanguinis effusione regionem praedictam a servituti gentilium opitulante Domino liberavit⁵².

A ciò si aggiunge quanto il papa avrebbe scritto nel 1098 al vescovo Gerlando di Agrigento:

Omnipotentis Dei dispositione mutantur tempora, transferuntur regna; hinc est quod magni nominis nationes dirutas et depressas, viles vero atque exiguas nonnunquam legimus exaltatas; hinc est quod in quibusdam regionibus Christiani nominis potestatem paganorum feritas occupavit, in quibusdam iterum paganorum tyrannidem Christianae potentiae dignitas conculcavit⁵³.

5. Conclusioni

Quello di Urbano, dunque, era un progetto unitario? La breve analisi condotta in queste pagine, suscettibile di approfondimento, induce a ritenere che, dal punto di vista papale non vi fosse differenza fra la «restitutio» iberica, quella sicula e quella orientale. Siamo di fronte a uno schema ideologico coerente. Il papa sottolinea il lungo periodo di sofferenza patito dai cristiani sotto il giogo nemico; con ciò, giacché Dio aveva il potere di mutare i tempi e le stagioni. Questo era il compito del nuovo Israele. Il libero arbitrio era salvaguardato: a causa dei peccati – «nostris peccatis exigentibus» –, Dio aveva permesso ai saraceni d'occupare le chiese d'Asia; tuttavia, poiché il popolo cristiano era deciso a correggersi, questi ne sosteneva le conquiste, che andavano realizzandosi da un capo all'altro del Mediterraneo. Tale concezione aleggia anche laddove Daniele non è esplicitamente citato. Le lettere di Urbano sono attraversate dalla convinzione che sia la mano di Dio ad accompagnare l'avanzata contro i suoi nemici. Il fatto che il canone 2 del concilio di Clermont citi espressamente Gerusalemme come meta del viaggio potrebbe trovare spiegazione, dunque, oltre che nella capacità mobilitante del pellegrinaggio gerosolimitano, nel ruolo associativo dal papa nell'ambito della propria visione ecclesiologica. Come conciliare, pertanto, tali aspetti? Al di là di categorizzazioni di sorta – decisamente da evitare, vista la complessità del problema –, si può dire che la posizione migliore parrebbe quella di tenere assieme tanto le radici storiche della «crociata», legate alle istanze rinnovatrici del papato urbaniano, sia il suo sviluppo pratico nella forma del «pellegrinaggio armato»; e ciò, senza nulla togliere alla centralità di Gerusalemme e, dunque, a

⁴⁹ PL, CLI, n. XX, coll. 302-303 (= JL, n. 5401) (1089, luglio 1).

⁵⁰ PL, CLI, n. LII, coll. 331-333 (= JL, n. 5450) (1091, luglio 1).

⁵¹ Alcune note al riguardo in Becker, *Papst Urban II.*, vol. 2, pp. 355-357; ma si veda, altresì, Ingrid H. Ringel, «'Ipse transfert regna et mutat tempora'. Bemerkungen zur Herkunft von Dan. 2,21 bei Urban II.», in *Deus qui mutat tempora*, 137-156; Matthew Gabriele, «The Last Carolingian Exegete: Pope Urban II, the Weight of Tradition, and Christian Reconquest», *Church History. Studies in Christianity and Culture* 81/4 (2012), 796-814.

⁵² PL, CLI, n. XCIII, coll. 370-371 (= JL, n. 5497) (1093, dicembre 1).

⁵³ PL, CLI, n. CCXLII, coll. 510-511 (= JL, n. 5710) (1099, ottobre 10).

tutto ciò che in termini d'immaginario vi si connetteva. Va detto, a ogni modo, come sia proprio il contesto della "riforma", inteso in senso lato, a fornire la principale chiave di lettura. Vale la pena chiedersi, infatti, se lo stesso "schema" possa ripetersi per ambiti diversi, assai più vicini. La «restituito» promossa da Urbano era finalizzata a guadagnare consensi di fronte al dinamismo della chiesa imperiale? Si applicava, altresì, alle pretese di quella greca? Si tratta di domande lecite, capaci di ampliare lo sguardo rispetto a una lettura della crociata ristretta alla sola avventura cavalleresca. Quali, tuttavia, le motivazioni di fondo?

Il motivo per cui Urbano abbia deciso d'invitare la Cristianità latina a portare soccorso a quella orientale – e, segnatamente, greca –, raggiungendo o meno Gerusalemme, è da ricercare, a mio avviso, più che nella volontà di portare aiuto alle Chiese di Oriente nella progressiva costruzione del primato giurisdizionale di Pietro. In questo senso, la "crociata", rientrerebbe a pieno nel progetto "universalistico" papale, esteso da Oriente a Occidente, là dove la Chiesa primitiva aveva stabilito le proprie antiche sedi. Si tratta, naturalmente, d'un'ipotesi di lavoro, che offro alla discussione degli studiosi. La documentazione papale mostra la volontà di favorire la

restaurazione degli episcopati iberici, siculi e orientali al fine di allargare su di essi la potestà romana. Il pensiero di Urbano si muove sull'idea di due società rivali, una votata al bene, l'altra al male: la «gens christianorum» e la «gens paganorum», con cui s'era soliti identificare in maniera indefinita il mondo musulmano, al di là delle distinzioni etniche⁵⁴. Bisognava ristabilire la cattolicità nei luoghi caduti ingiustamente nelle mani dei pagani, accintisi a perseguire le ultime comunità cristiane. La Chiesa era chiamata a recuperare i propri confini, cacciando coloro che indebitamente se n'erano appropriati. La caratura universale del progetto urbaniano prevedeva, insomma, che si portasse lecitamente la guerra presso città e chiese occupate, anche dagli scismatici⁵⁵. Si può dire, in sostanza, che l'appello papale fosse portatore d'un'ecclesiologia rinnovata, fondata sull'idea d'un'intrinseca gerarchicità, a capo della quale, più che la chiesa gerosolimitana, si poneva quella romana, il cui obiettivo era quello di rigenerare e santificare la società secondo i dettami della "riforma", nella peculiare interpretazione urbaniana. L'ampiezza utopica di tale visione potrebbe apparire sorprendente. Essa non faceva che fornire nuove prospettive al percorso iniziato dai predecessori; certo, con maggiore coerenza e sistematicità.

6. Referenze

6.1. Fonti

- Anonymous, *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum. The Deeds of the Franks and the other Pilgrims to Jerusalem*, editado por Rosalind Hill. London: T. Nelson and Sons LTD, 1962.
- Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*. Mit Erläuterungen und einem Anhang herausgegeben von H. Hagenmeyer. Heidelberg: Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1913.
- Guibert de Nogent, *Dei gesta per Francos et cinq autres textes*, editado por Robert B. C. Huygens. Turnhout: Brepols, 1996 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 127).
- Hagenmeyer, Heinrich. *Epistulae et chartae ad historiam primi belli sacri spectantes quae supersunt aevo aequales ac genuinae. Die kreuzzugsbriefe aus den Jahren 1088-1100. Eine Quellensammlung zur geschichte des ersten kreuzzuges mit erläuterungen herausgegeben von Dr. Heinrich Hagenmeyer*. Innsbruck: Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1901.
- Kehr, Paul F. *Papsturkunden in Spanien. Vorarbeiten zur Hispania Pontificia, I. Katalanien*. Göttingen: Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-Historische Klasse, 1926 (N.F. Bd. 18, 2).
- Le registre de Lambert, évêque d'Arras (1093-1115)*, editado por Claire Giordanengo. Paris: Prix éditeur, 2007 (Sources d'histoire médiévale, 34).
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, Ms. Lat. 17716, c. 91r (1200 ca.).
- Patrologiae cursus completus, sive bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum qui ab aevo apostolico ad usque Innocentii III tempora floruerunt, Series prima, in qua prodeunt Patres, doctores scriptoresque Ecclesiae Latinae, a Tertulliano ad Innocentium III*. Lutetiae Parisiorum: apud J.-P. Migne editorem, 1844-1855, CLI.
- Petrus Tudebodus, *Historia de Hierosolymitano itinere*, editado por John Hugh Hill y Laurita L. Hill. Philadelphia: American Philosophical Society, 1974.
- Regesta pontificum romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, edidit Philippus Jaffé, editionem secundam correctam et auctam auspiciis Gulielmi Eattenbach curaverunt S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, 2 voll. Lipsiae: Veit et comp., 1885-1888, vol. 1.

⁵⁴ Si veda, ad esempio, *PL*, CLI, n. CCXLII, coll. 510-511 (= *JL*, n. 5701) (1098, aprile 30).

⁵⁵ Secondo Jean-Hervé Foulon, cui si deve un fondamentale studio sull'ecclesiologia di Urbano, tale concezione deriverebbe da una peculiare applicazione del principio della comunione apostolica: Urbano insiste, infatti, sul fatto che la decisione di portare soccorso ai cristiani d'Oriente è stata presa in comunione con i vescovi e gli arcivescovi delle Gallie, cfr. J.-H. Foulon, *L'ecclésiologie du concile de Clermont: «ecclesia sit catholica, casta et libera»*, in *Le concile de Clermont de 1095*, cit., pp. 85-125, in particolare p. 123.

- Somerville, Robert. *The Councils of Urban II*, Volume 1, *Decreta Claromontensia* (Annuario Historiae Conciliorum, Supplementum, 1). Amsterdam: Adolf M. Hakkert, 1972.
- The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, 6 voll., editado por Marjorie Chibnall. Oxford: Clarendon Press, 1969-1980.
- The Historia Iherosolimitana of Robert the Monk*, editado por Damien Kempf e Marcus G. Bull. Woodbridge: The Boydell Press, 2013.
- The Historia Ierosolimitana of Baldric of Bourgueil*, editado por Steven J Biddlecombe. Woodbridge: The Boydell Press, 2014.
- Willelmi Tyrensis Archiepiscopi, *Chronicon/ Guillaume de Tyr, Chronique*, editado por Robert B. C. Huygens. Turnholt: Typographi Brepols Editores Pontificii, 1986 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, LXIII/LXIII A).
- William of Malmesbury, *De Gestis Regum Anglorum Libri Quinque et Historiae Novellae Libri Tres*, 2 voll., editado por William Stubbs. Cambridge: Cambridge University Press, 1887-1889.
- Yves de Chartres, *Correspondance*, editado por Jean Leclercq. Paris: Les Belles Lettres, 1949, vol. I.

6.2. Bibliografia

- Asbridge, Thomas. *The Crusades: The War for the Holy Land*. London: Oxford University Press, 2010.
- Becker, Alfons. *Papst Urban II. (1088-1099)*, vol. 1, *Herkunft und kirchliche Laufbahn Der Papst und die lateinische Christenheit*. Stuttgart: Anton Hiersemann, 1964 (Schriften der Monumenta Germaniae historica, 19/I).
- Becker, Alfons. *Papst Urban II. (1088-1099)*, vol. 2, *Der Papst, die griechische Christenheit und der Kreuzzug*. Stuttgart: Anton Hiersemann, 1988 (Schriften der Monumenta Germaniae historica, 19/II).
- Becker, Alfons. *Papst Urban II. (1088-1099)*, vol. 3, *Ideen, Institutionen und Praxis eines päpstlichen regimen universale*. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 2012 (Schriften der Monumenta Germaniae historica, 19/III).
- Bysted, Ane L. *The Crusade Indulgence. Spiritual Rewards and the Theology of the Crusades, c. 1095-1216*. Leiden-Boston: Brill, 2015.
- Cantarella, Glauco M. "Sondaggio sulla 'dispensatio' (sec. XI-XII)". En *Chiesa, diritto e ordinamento della «societas christiana» nei secoli XI e XII*, Atti della nona Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-2 settembre 1983), 461-485. Milano: Vita e Pensiero, 1986 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, XI).
- Chevedden, Paul E. "Canon 2 of the Council of Clermont (1095) and the Crusade Indulgence", *Annuario Historiae Conciliorum* 37 (2005): 253-322.
- Chevedden, Paul E. "Canon 2 of the Council of Clermont (1095) and the Goal of the Eastern Crusade: "To liberate Jerusalem" or "To liberate the Church of God"?", *Annuario Historiae Conciliorum* 37 (2005): 57-108.
- Claxton, James. "On the Name of Urban II", *Traditio* 23 (1967): 489-495.
- Cole, Penny J. *The Preaching of the Crusades to the Holy Land: 1095-1270*. Cambridge, MA: Medieval Academy of America, 1991 (Medieval Academy Books, 98).
- Cowdrey, H. E. John. "Cluny and the First Crusade", *Revue Bénédictine* 83 (1975): 285-311.
- Cowdrey, H. E. John. "Christianity and the Morality of Warfare during the First Century of Crusading". En *The Experience of Crusading*, vol. 1, *Western Approaches*, editado por Marcus Bull y Norman Housley, 175-192. Cambridge: Cambridge University Press, 2003.
- Cowdrey, H. E. John. "Pope Urban II and the idea of crusade", *Studi medievali* 36 (1995): 721-742.
- Cowdrey, H. E. John. "Pope Urban II's Preaching of the First Crusade", *History* LV (1970): 177-188.
- Cowdrey, H. E. John. *The Crusades and Latin Monasticism, 11th-12th Centuries*. Aldershot: Ashgate, 1999, XII.
- Cowdrey, H. E. John. "The Gregorian Papacy, Byzantium, and the First Crusade". En, *Byzantium and the West, c. 850-c. 1200*, Proceedings of the XVIIIth Spring Symposium of Byzantine Studies (Oxford, 30 March-1 April 1984), editado por James Howard-Johnston, 145-169. Amsterdam: Verlag Adolf M. Hakkert, 1988 (Byzantinische Forschungen, 13).
- Cowdrey, H. E. John. "The Mahdia Campaign of 1087", *The English Historical Review* 92 (1977): 1-28.
- Cowdrey, H. E. John. "The Reform Papacy and the Origin of the Crusades". En *Le concile de Clermont de 1095 et l'appel à la croisade*, Actes du Colloque Universitaire International de Clermont-Ferrand (23-25 juin 1995), editado por André Vauchez, 65-83. Rome: École Française de Rome, 1997 (Publications de l'École française de Rome, 236).
- D'Acunto, Nicolangelo. "L'importanza di chiamarsi Urbano. Onomastica papale e canonistica nella riforma ecclesiastica del secolo XI", *Cristianesimo nella Storia* 24 (2002): 647-677.
- Deér, Josef. *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*. Köln-Wien: Bohlau Verlag, 1972 (Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II., 1).
- Edgington, Susan B. "Fulcher of Chartres (d. c. 1127)". En *The Crusades: An Encyclopedia*, 4 voll., editado por Alan V. Murray, vol. 2: 489-490. Santa Barbara: ABC Clio, 2006.
- Erdmann, Carl. *Alle origini dell'idea di crociata*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996 (Medioevo-Traduzioni, 4) [Stuttgart, W. Kohlhammer, 1935].
- Flori, Jean. *Croisade et chevalerie, XIe-XIIIe siècles*. Bruxelles: De Boeck, 1998 (Bibliothèque du Moyen Âge, 12).
- Flori, Jean. "Réforme, reconquête, croisade: l'idée de reconquête dans la correspondance d'Alexandre II à Urbain II", *Cahiers de civilisation médiévale* 160 (1997): 317-335.
- Fornasari, Guido. *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*. Napoli: Liguori Editore, 1996 (Nuovo medioevo, 42).
- Fornasari, Guido. "Tra assestamento disciplinare e consolidamento istituzionale: un'interpretazione del pontificato di Urbano II". En *Regensburg, Bayern und Europa. Festschrift für Kurt Reindel zum 70. Geburtstag*, editado por Lothar Kolmer y Peter Segl, 213-228. Regensburg: Universitätsverlag, 1995.
- Fornasari, Guido. "Urbano II e la riforma della Chiesa ovvero la riforma della «dispensatio»". En *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, 2 voll., editado por Cesare Alzati, vol. 1, 91-110. Roma-Freiburg-Wien: Herder, 1994.

- Foulon, Jean-Hervé. "L'ecclésiologie du concile de Clermont: «ecclesia sit catholica, casta et libera»". En *Le concile de Clermont de 1095 et l'appel à la croisade*, Actes du Colloque Universitaire International de Clermont-Ferrand (23-25 juin 1995), editado por André Vauchez, 85-125. Rome: École Française de Rome, 1997 (Publications de l'École française de Rome, 236).
- Fuhrmann, Horst. "Das Papsttum zwischen Frömmigkeit und politik. Urban II. (1088-1099) und die Frage der Selbstheiligung". En *Deus qui mutat tempora. Menschen und Institutionen im Wandel des Mittelalters. Festschrift für Alfons Becker zu seinem fünfundsiebzigsten Geburtstag*, editado por Ernst-Dieter Hehl, Hubertus Seibert y Franz Staab, 157-172. Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag GmbH & Co., 1987.
- Fuhrmann, Horst. *Papst Urban II. und der Stand der Regularkanoniker*. München: Verlag der Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1984 (Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Sitzungsberichte, Jahrgang 1984, heft 2).
- Fuhrmann, Horst. "Pseudoisidor, Otto von Ostia (Urban II.) und der Zitatenkampf von Gerstungen (1085)", *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung* 100 (1983): 52-69.
- Gabriele, Matthew. "The Last Carolingian Exegete: Pope Urban II, the Weight of Tradition, and Christian Reconquest", *Church History. Studies in Christianity and Culture* 81/4 (2012): 796-814.
- Gallina, Mario. "La 'precrociata' di Roberto il Guiscardo: un'ambigua definizione". En *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), editado por Giosuè Musca, 29-47. Bari: edizioni Dedalo, 2002.
- Gilchrist, John T. "The Papacy and War against the 'Saracens', 795-1216", *International History Review* X (1988): 174-197.
- Kuttner, Stephan. *History of Ideas and Doctrines of Canon Law in the Middle Ages*. London: Variorum Reprints, 1980 (Collected studies series, 113).
- Kuttner, Stephan. "Urban II and the Doctrine of Interpretation: A Turning Point?". En *Post Scripta. Essays on Medieval Law and the Emergence of the European State in Honor of Gaines Post*, editado por Joseph R. Strayer y Donald E. Queller, 53-86. Roma: Libreria Ateneo Salesiano, 1972 (Studia Gratiana, 15).
- Loud, Graham A. *The Latin Church in Norman Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.
- Maier, Christoph T. "Konflikt und Kommunikation: Neues zum Kreuzzugsaufruf Urbans II.". En *Jerusalem im Hoch- und Spätmittelalter: Konflikte und Konfliktbewältigung. Vorstellungen und Vergegenwärtigungen*, editado por Dieter Bauer, Klaus Herbers y Nikolaus Jaspert, 13-30. Frankfurt: Campus, 2001 (Campus Historische Studien, 29).
- Martin, Jean-Marie. *Byzance et l'Italie méridionale*. Paris: Association des Amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance, 2014 (Bilans de recherche, 9).
- Martin, Jean-Marie, "Les institutions liées à la conquête. Le duché". En *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime Giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), editado por Raffaele Licinio y Francesco Violante, 305-333. Bari: Edizioni Dedalo, 2006.
- Mayer, Hans E. *Geschichte der Kreuzzüge*. Stuttgart: Kohlhammer, 2005¹⁰ (Urban Taschenbücher, 86).
- Méhu, Didier. *Paix et communautés autour de l'abbaye de Cluny, X^e-XV^e siècle*. Lyon: Presses universitaires de Lyon, 2001 (Collection d'histoire et d'archéologie médiévales, 9).
- Munro, Dana C. "The Speech of Pope Urban II at Clermont 1095", *The American Historical Review* 11 (1906): 231-242.
- Munro, Dana C. *Urban and the Crusaders*. Philadelphia: University of Pennsylvania, 1902 (Translations and Reprints from the Original Sources of European History, vol. 1, n. 2).
- Musarra, Antonio. *Urbano II e l'Italia delle città. Riforma, crociata e spazi politici alla fine dell'XI secolo*. Bologna: Il Mulino, 2023.
- Ni Chléirigh, Léan, "«Nova peregrinatio»: The First Crusade as a Pilgrimage in Contemporary Latin Narratives". En *Writing the Early Crusades: Text, Transmission, Memory*, editado por Marcus G. Bull y Damien Kempf, 63-74. Woodbridge: Boydell Press, 2014.
- Parisse, Michel. *Les effets de l'appel de Urbain II à la croisade aux marges impériales de la France*. En *Le concile de Clermont de 1095 et l'appel à la croisade*, Actes du Colloque Universitaire International de Clermont-Ferrand (23-25 juin 1995), editado por André Vauchez, 213-220. Rome: École Française de Rome, 1997 (Publications de l'École française de Rome, 236).
- Petti Balbi, Giovanna. "Lotte antisaracene e 'militia Christi' in ambito iberico". En "*Militia Christi*" e *Crociata nei secoli XI-XIII*, Atti dell'undicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-1° settembre 1989), 519-550. Milano: Vita e Pensiero, 1992 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, XIII).
- Poeck, Dietrich W. *Cluniacensis Ecclesia. Der cluniacensische Klosterverband (10.-12. Jahrhundert)*. Monaco: Fink, 1998 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 71).
- Richard, Jean. "Urbain II, la prédication de la Croisade et la définition de l'indulgence". En *Deus qui mutat tempora. Menschen und Institutionen im Wandel des Mittelalters. Festschrift für Alfons Becker zu seinem fünfundsiebzigsten Geburtstag*, editado por Ernst-Dieter Hehl, Hubertus Seibert y Franz Staab, 129-135. Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag GmbH & Co., 1987.
- Ringel, Ingrid H. "«Ipse transfert regna et mutat tempora». Bemerkungen zur Herkunft von Dan. 2,21 bei Urban II.". En *Deus qui mutat tempora. Menschen und Institutionen im Wandel des Mittelalters. Festschrift für Alfons Becker zu seinem fünfundsiebzigsten Geburtstag*, editado por Ernst-Dieter Hehl, Hubertus Seibert y Franz Staab, 137-156. Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag GmbH & Co., 1987.
- Riley-Smith, Jonathan, Riley-Smith, Louise. *The Crusades: Idea and Reality, 1095-1274*. London: Hodder Arnold, 1981 (Documents of Medieval History, 4).
- Riley-Smith, Jonathan. *The First Crusaders, 1095-1131*. Cambridge: Cambridge University Press, 1997.
- Riley-Smith, Jonathan. *The First Crusade and the Idea of Crusading*. London: Continuum, 2009².
- Riley-Smith, Jonathan. "The Idea of Crusading in the Charters of Early Crusaders, 1095-1102". En *Le concile de Clermont de 1095 et l'appel à la croisade*, Actes du Colloque Universitaire International de Clermont-Ferrand (23-25 juin 1995), editado por André Vauchez, 155-166. Rome: École Française de Rome, 1997 (Publications de l'École française de Rome, 236).
- Riley-Smith, Jonathan. *What Were the Crusades?*. London: Palgrave Macmillan, 1977.
- Rousset, Paul. *L'ideologia crociata*. Roma: Jouvence, 2000 [Lausanne, L'Age d'homme, 1983].

- Rousset, Paul. *Les origines et les caractères de la première croisade*. Neufchâtel: La Baconnière, 1945.
- Schein, Sylvia. *Gateway to the Heavenly City: Crusader Jerusalem and the Catholic West (1099-1187)*. Aldershot: Ashgate, 2005.
- Somerville, Robert. "Mercy and Justice in the early Months of Urban II's Pontificate". En *Chiesa, diritto e ordinamento della «societas christiana» nei secoli XI e XII*, Atti della nona Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-2 settembre 1983), 138-154. Milano: Vita e Pensiero, 1986 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, XI).
- Strack, Georg. "The Sermon of Urban II in Clermont and the Tradition of Papal Oratory", *Medieval Sermon Studies* 56 (2012): 30-45.
- Tyerman, Christopher. *L'invenzione delle crociate*. Torino: Einaudi, 2000 [Basingstoke, Macmillan press, 1998].
- Villey, Michel. *La croisade. Essai sur la formation d'une théorie juridique*. Paris: J. Vrin, 1942 (L'Église et l'État au Moyen Age, VI).
- Wollasch, Joachim. *Cluny: Licht der Welt: Aufstieg und Niedergang der klösterlichen Gemeinschaft*. Düsseldorf: Artemis & Winkler, 1996.
- Zedda, Corrado. *Ai piedi dell'Apostolo. Sede apostolica e spazio tirrenico (secoli XI-XII)*. Milano: Vita e Pensiero, 2020 (Ricerche. Storia, Ordines, 10)